

ACQUA: GESTIRE UN BENE COLLETTIVO IN VISTA DEL BENE COMUNE

Intervento di S. Ecc. Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, alla Conferenza Nazionale Acque Irrigue. Roma, 15 luglio 2014.

Ringrazio il Signor Presidente dell'ANBI, Massimo Gargano, e gli organizzatori di questa Conferenza per il loro cortese invito. La Conferenza reca come titolo *Acque irrigue, per la crescita e il lavoro*. La scelta del tema appare chiaramente suggerita dall'attuale contesto socio-economico, caratterizzato da scarsissima crescita e da carenza di lavoro, specie per le nuove generazioni. Le acque irrigue, quando siano gestite secondo una prospettiva di *destinazione universale* – è questo un principio oggi spesso dimenticato, a causa di una prevalente cultura mercantile ed utilitarista - mettono le comunità e i territori in condizione di contribuire allo sviluppo sostenibile, alla realizzazione della priorità rappresentata dal *lavoro per tutti*, un bene che non può essere considerato una variabile dipendente dei meccanismi dei mercati finanziari e monetari.

Le riflessioni programmate da questa Conferenza intendono, peraltro, illustrare come una corretta ed efficace gestione delle acque irrigue contribuisce ad affrontare la *crisi alimentare*, attualmente oscurata dalla crisi finanziaria, ma non meno cruciale e complessa per il destino dell'umanità.

In definitiva, con questa Conferenza sulla rilevanza delle acque irrigue e della loro gestione collettiva, si intende riconfermare la vocazione dei Consorzi di bonifica, orientandoli ad essere istituzioni sempre più a servizio di un'economia e di una democrazia *inclusive*, prospettiva su cui ha insistito papa Francesco con la sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.¹

Occorre qui dare atto che i Consorzi di bonifica, con la loro struttura associativa e di autogoverno, amministrati da organi democraticamente eletti dai consorziati e

¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

concreta espressione di sussidiarietà, appaiono in linea con i grandi principi della Dottrina o insegnamento sociale della Chiesa, sintetizzata ed aggiornata mediante il *Compendio*,² segnalato dal pontefice come strumento indispensabile per vivere le esigenze sociali del Vangelo. Proprio per la loro strutturazione e gestione comunitaria, che prevede anche la partecipazione finanziaria agli utili, i Consorzi italiani appaiono istituzioni moderne e meritorie, efficaci presidi territoriali, proprio mentre coordinano interventi pubblici e privati per la difesa del suolo, la regolazione delle acque, l'irrigazione e la salvaguardia dell'ambiente a servizio della qualità della vita globalmente intesa.

Il direttivo dell'ANBI ho previsto di approfondire i vari temi in programma mediante un dibattito eminentemente *tecnico-scientifico*. A questo proposito, preme precisare che la Chiesa non ha una competenza specifica. E, tuttavia, in forza della sua missione prettamente religiosa, possiede una visione antropologica ed etica che concerne, ineluttabilmente, anche l'uso della tecnica e della scienza, la loro finalizzazione umana in vari settori, compreso quello delle acque irrigue. È per questa ragione che gli organizzatori di questa Conferenza nazionale hanno saggiamente inserito la presentazione dell'approccio della Chiesa al tema dell'acqua. Lo sguardo antropologico ed etico su di essa, e sul suo utilizzo, offre un quadro di *senso*, entro cui il dibattito tecno-scientifico è chiamato a dipanarsi e a configurarsi, per non rimanere una discussione asettica o meramente neutra e, quindi, priva di rilevanza umanistica e civile.

Ebbene, la Chiesa non entra in questioni tecniche e non istituisce né propone determinati sistemi o modelli concreti di organizzazione sociale³. Con il suo insegnamento sociale, intende, piuttosto, annunciare ed attualizzare il Vangelo nella complessa rete delle relazioni sociali e nei vari luoghi di vita.

² PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

³ Cf SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, n. 41.

La sua missione non prevede di partecipare direttamente alla elaborazione di Direttive Europee o Nazionali concernenti l'acqua, se non attraverso i *christifideles laici*, la loro professionalità e responsabilità morale. La sua missione consiste, piuttosto, nell'«assistere l'uomo sul cammino della salvezza»⁴ e nel far vedere le conseguenze di ciò nella vita sociale e nella gestione dei beni collettivi.

Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco ha ribadito che «la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. (...) Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo»⁵. La Chiesa si rivolge, con il suo sapere sapienziale, all'uomo «in quanto inserito nella complessa rete di relazioni delle società moderne»⁶. Un tale sapere forma un *corpus* di principi, criteri e orientamenti pratici. Esso si è gradualmente rappreso attraverso la tradizione, nonché l'esperienza del discernimento degli avvenimenti della storia in vari contesti.⁷ I grandi principi sociali di questa dottrina, spiega Papa Francesco, non devono essere ritenute mere indicazioni generali che non interpellano nessuno. Bisogna ricavarne le conseguenze pratiche perché possano incidere con efficacia nelle situazioni odierne. A tal fine, riconosce ai Pastori il *diritto di emettere opinioni* - dal punto di vista religioso e morale, ovviamente - su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano.⁸

Ebbene, secondo la Dottrina sociale della Chiesa non si può analizzare e tentare di risolvere la questione dell'acqua in modo isolato, senza collegarla ad altre tematiche sociali, economiche ed ambientali interconnesse.⁹ Va associata alle questioni della

⁴ SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, n. 54.

⁵ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, nn. 181 e 182.

⁶ SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, n. 54.

⁷ Cf SAN GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, n. 1.

⁸ Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 182.

⁹ Cf UNITED NATIONS SECRETARY-GENERAL's High-level Panel on *Global Sustainability, Resilient People, Resilient Planet: a Future Worth Choosing*, 30 gennaio 2012, p. 6.

fame e della sottoalimentazione, dell'economia e della finanza, dell'energia, dell'ambiente in senso lato, della produzione e dell'industria, dell'igiene, dell'agricoltura, dell'urbanizzazione, delle catastrofi naturali. Fra la questione dell'acqua e le questioni appena menzionate esiste un elevato grado di interdipendenza. Vanno, quindi, affrontate congiuntamente, in vista di un vero sviluppo integrale e sostenibile. In tutto ciò non si potrà prescindere dai fondamentali principi della dottrina sociale, quali: la destinazione universale dei beni, la sussidiarietà e il bene comune, connesso con la solidarietà.

La destinazione universale dei beni, sollecita a percepire l'acqua come *un bene collettivo*, un bene da destinare a tutti e, pertanto, sollecita ad adoperarsi in tal senso.

Il Santo Padre, nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* di inizio 2014, si domandava: «In che modo usiamo le risorse della terra?». Chiedeva anche di «riflettere sulla gerarchia delle priorità a cui si destina la produzione».¹⁰ Da tempo, numerosi studi allertano riguardo alla cattiva condizione in cui versano le acque del pianeta, dalle riserve locali agli oceani, con diversi livelli di gravità. I ritmi di pompaggio talvolta sono eccessivi, l'inquinamento è multiforme e spesso persistente. A questi problemi si aggiungono: la carenza di fognature o di gabinetti in tante zone, l'accumulo di rifiuti negli oceani, le minacce che pesano sulla biodiversità: tutti problemi, che congiunti a tante ignoranze, malefatte o negligenze deteriorano l'acqua, patrimonio di tutti.

Non si può, poi, ignorare l'aggravio del modo con cui si consuma l'acqua, il che induce a riflettere sulla gerarchia delle priorità del nostro tempo. In determinati luoghi fioriscono campi ricreativi verdeggianti in terra arida, mentre a pochi chilometri – o comunque in zone che dipendono dalla stessa falda, dallo stesso fiume per il loro approvvigionamento idrico – gli abitanti mancano di acqua sufficiente o di qualità accettabile. I maggiori progressi nella desalinizzazione dell'acqua di mare si stanno registrando in quei Paesi che possono maggiormente permetterselo, anche per

¹⁰ FRANCESCO, *Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale della Pace* (1 gennaio 2014), n. 9.

scopi ludici o estetici secondari; non, invece, in quei Paesi dove le persone ne avrebbero maggiormente bisogno, per scopi primari e di vitale importanza, come l'igiene e la cucina. Ingenti quantità d'acqua dolce vengono adoperate dalle industrie produttrici di beni e nella generazione di energia, spesso senza che poi questi beni e questa energia vengano ripartiti in maniera equa. Anche le attuali possibilità di accesso all'acqua – specialmente nei Paesi in via di sviluppo – creano forti perplessità: un piccolo produttore, che solitamente contribuisce alla sicurezza alimentare locale, stenta a dotarsi di attrezzature anche rudimentali per l'irrigazione, mentre una grande compagnia agroalimentare che intende coltivare intensivamente estese superfici destinate all'esportazione di prodotti agricoli, non mancando né di crediti né di infrastrutture né di autorizzazioni, riesce ad ottenere l'acqua necessaria.

Se si considera l'acqua come bene collettivo, e si è attenti a renderne possibile l'uso e l'accesso a tutti, occorre adoperare una definizione ambiziosa di accesso. Dev'essere «un accesso regolare e costante, in quantità sufficiente per consentire almeno una vita dignitosa, e che sia raggiungibile dal punto di vista economico, legale e fattuale». L'odore, il sapore e il colore dell'acqua devono consentirne l'effettiva fruibilità. Tutto dev'essere realizzato «nel modo più sostenibile per le società, l'ambiente e le economie»¹¹.

L'acqua, dono di Dio¹², essenziale per l'esistenza umana, obbliga a considerarla non come un bene commerciale qualsiasi. Purtroppo, sul piano della prassi, permane una concezione eccessivamente mercantile dell'acqua, che induce a considerarla come una merce qualsiasi, sollecitando a pianificare gli investimenti secondo il criterio del profitto per il profitto, senza tener conto della sua valenza pubblica.

Una visione e un comportamento eccessivamente mercantili possono portare a programmare investimenti per infrastrutture solo in zone dove appare redditizio realizzarle. Espongono al rischio di non percepire le persone come propri fratelli e

¹¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Acqua. Un elemento essenziale per la vita. Contributi della Santa Sede ai Forum Mondiali dell'Acqua*, LEV, Città del Vaticano 2013, pag. 10 e 11.

¹² Nessuno può avvalersi del *merito* dell'acqua, nel senso che nessuno ne è all'origine.

sorelle, come esseri umani aventi il diritto ad un'esistenza dignitosa. Queste vengono considerate come semplici clienti. Un tale approccio mercantilistico ed utilitaristico in alcuni casi crea una dipendenza non necessaria (da reti, da procedure, da burocrazie, da brevetti) e, inoltre, spinge a fornire l'acqua solo a chi è in grado di pagarla. Un altro limite del suddetto approccio è di spronare ad assumersi responsabilità di cura e di salvaguardia dell'ambiente solo se e quando ciò è economicamente conveniente.

L'autorità pubblica deve, allora, garantire, mediante un'adeguata legislazione, che l'acqua mantenga la sua destinazione universale, «con particolare attenzione ai settori più vulnerabili della società»¹³.

Un altro aspetto evidenziato dalla Dottrina sociale della Chiesa, e che è ampiamente riconosciuto dall'ANBI, è che gli *attori privati* hanno un ruolo essenziale nel perseguimento dello sviluppo e nella gestione di varie risorse naturali e, pertanto, non vanno aprioristicamente esclusi dalla gestione dell'acqua, bene collettivo. L'autorità politica, svolge bene il suo compito, se nella tutela e nella promozione del diritto all'acqua valorizza l'apporto della società civile e la sollecita ad organizzarsi. La corretta gestione dell'acqua va attuata secondo *solidarietà e sussidiarietà*.

La società civile conserva la responsabilità ultima per cui, quando la comunità politica non si mostra in grado di svolgere il suo compito, deve mobilitarsi affinché ciò avvenga.¹⁴ Ma sono le persone, singole o associate, che devono diventare, sempre più, i soggetti attivi di politiche per l'acqua sicura. È la loro creatività e la loro capacità di innovazione che rende le persone forza trainante per la scoperta di nuove soluzioni. Solo l'essere umano ha l'abilità di capire i bisogni degli altri e soddisfarli mediante libertà e responsabilità.¹⁵ La gestione dell'acqua dovrebbe basarsi su un approccio caratterizzato dalla partecipazione attiva, coinvolgendo gli utenti, i

¹³ Cf SAN GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXIII Giornata mondiale della Pace* (1 gennaio 1990), n. 9.

¹⁴ Cf CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, n. 75.

¹⁵ SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Centesimus Annus*, n. 32.

pianificatori e chi prende le decisioni politiche a tutti i livelli. Sia gli uomini che le donne dovrebbero venir coinvolti ed avere pari voci nel gestire le risorse d'acqua e nel condividere i benefici che derivano da un uso sostenibile dell'acqua.

Il principio della sussidiarietà riconosce che le decisioni e le responsabilità organizzative che riguardano l'acqua dovrebbero essere prese al più basso livello appropriato.¹⁶ Mentre la questione dell'acqua è di portata globale, è a livello locale che le azioni decisive possono essere intraprese al meglio. Il coinvolgimento delle comunità al livello di base è la chiave per il successo dei programmi per l'acqua.

L'insegnamento sociale della Chiesa è impegnato a promuovere, con l'accesso dell'acqua per tutti, il passaggio dal concetto di territorio agricolo e di suolo avente una destinazione d'uso riconoscibile a quello di «ambiente di vita» della comunità, in cui le connessioni dello svolgimento delle attività agricole e la presenza stessa di insediamenti rurali divengono inseparabili dai fenomeni biologici e naturali e, tutti insieme, concorrono a formare un contesto umanitario ed identificabile.¹⁷ Connesso a ciò è un nuovo modello di sviluppo dell'agricoltura, che varie istituzioni stanno coniugando in termini di qualità, di tipicità, di multifunzionalità, di presidio e di manutenzione del territorio, di sicurezza alimentare.¹⁸ Data la fundamentalità dell'agricoltura per la vita, san Giovanni Paolo II, nel 2002, esortava la FAO a garantire «che tutti possano accedere all'acqua indispensabile alle loro necessità e che le attività produttive, in particolare l'agricoltura, possano usufruire di quantità adeguate di acqua gratuita»¹⁹. In vista della realizzazione del diritto alla vita e al cibo, la Santa Sede ha a cuore lo sviluppo dell'intero settore agricolo: non solo di una filiera, tantomeno solo di determinati Stati, come sembra essere oggi.

¹⁶ SANTA SEDE, *Acqua, un elemento essenziale per la vita*, Contributo al Terzo Forum Mondiale dell'Acqua, Kyoto, 16-23 marzo 2003.

¹⁷ Cf BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in Veritate*, n. 27.

¹⁸ Cf MARIO TOSO, *Nuova evangelizzazione del sociale. Benedetto XVI e Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, 2014, pp. 47-55.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione*, 13 ottobre 2002.

Considerare l'acqua un bene comune sottintende precisi comportamenti da parte di ciascun attore coinvolto:

1. La sobrietà nei consumi e la lotta agli sprechi attraverso dispositivi e l'educazione, il risparmio generalizzato delle risorse adoperate nella produzione agricola;
2. La trasparenza, la ragionevolezza e l'accessibilità nei prezzi;
3. La qualità dell'acqua, delle infrastrutture;
4. L'abbattimento dell'inquinamento, sia esso di origine domestica, industriale o agricola;
5. La tutela della biodiversità per quanto concerne l'acqua;
6. La pianificazione dei lavori mirati a consentire un sempre migliore accesso all'acqua all'intera famiglia umana;
7. Il coordinamento amministrativo e il controllo tecnico-legale che sovrasta tutti gli operatori – amministrazioni locali o imprese private – che operano ad un qualche livello nell'approvvigionamento in acqua, nella distribuzione capillare, nella centralizzazione della acqua usate, nella depurazione;
8. L'adozione di una valida scala di priorità per i consumi, l'allocazione delle risorse e dei fondi;
9. La ricerca di modalità per soddisfare in modo prioritario i bisogni in acqua (per il consumo personale o per l'agricoltura) dei più poveri e marginalizzati;
10. La ricerca di una sempre migliore partecipazione e inclusione nella gestione dell'acqua, affinché – in spirito democratico e responsabile – ciascuno possa contribuirvi.

Tutti questi comportamenti hanno responsabili chiaramente identificabili che devono svolgere le loro mansioni in sano spirito di solidarietà e di sussidiarietà²⁰, in un modo

²⁰ Cf. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in Veritate*, n. 47; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 2004, nn. 185-188.

efficace e lungimirante, che contempla i bisogni delle generazioni future, il rispetto degli ecosistemi, un'intensificazione sostenibile dei processi produttivi, una sempre maggiore equità nella redistribuzione delle ricadute economiche delle attività che usano l'acqua per generare profitto.

Tutti i soggetti – individui, famiglie, organizzazioni emananti dalla società civile, imprese di ogni natura e raggio d'azione, ricercatori ed accademici, amministrazioni locali e nazionali, organizzazioni regionali o a vocazione globale – svolgeranno bene il compito di garantire la destinazione universale del bene dell'acqua solo se, in definitiva, lavoreranno nella prospettiva *del bene comune della famiglia umana*.

Questo bene comune non va confuso con il benessere di una qualsivoglia maggioranza né con la massimizzazione del PIL planetario, seppure lo comprenda. Per bene comune la Chiesa intende «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente»²¹, seguendo la propria profonda vocazione attraverso uno sviluppo umano integrale. Anche in occasione di conferenze come questa, che considerano specialmente gli aspetti tecnici e scientifici, non è inutile rammentare che corre l'obbligo di favorire dinamismi e processi che consentono una gestione dell'acqua a servizio del bene comune della famiglia umana. La strada dell'ammodernamento delle strutture e delle politiche delle acque irrigue, come delle istanze decisionali, va imprescindibilmente percorsa, a servizio del bene comune della famiglia umana. Va percorsa con risolutezza, anche se lunga e difficile. Non è, però, possibile percorrerla con solidarietà e giustizia senza una «vera conversione della mente, della volontà e del cuore»²². Se, in noi, non esisterà la visione dell'acqua come un *bene collettivo* da gestire in vista del bene comune, sarà arduo proseguire la gestione consortile in termini di trasparenza, efficacia,

²¹ *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1906.

²² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis*, n. 16.

innovazione, per una crescita economica inclusiva, indirizzata allo sviluppo integrale e sostenibile di tutti.

Ognuno che lavora con e attraverso l'ANBI, nella molteplicità delle responsabilità e delle professionalità, deve crescere nella consapevolezza di essere associato nella realizzazione di un'impresa comune, come lo erano gli scalpellini e gli operai che lavoravano nella costruzione delle grandi cattedrali, che richiedevano la dedizione e la perizia di ogni addetto.

+ Mario Toso

Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace